

5. SOTTO LE ALI DI DIO!

Lasciami andare a spigolare.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

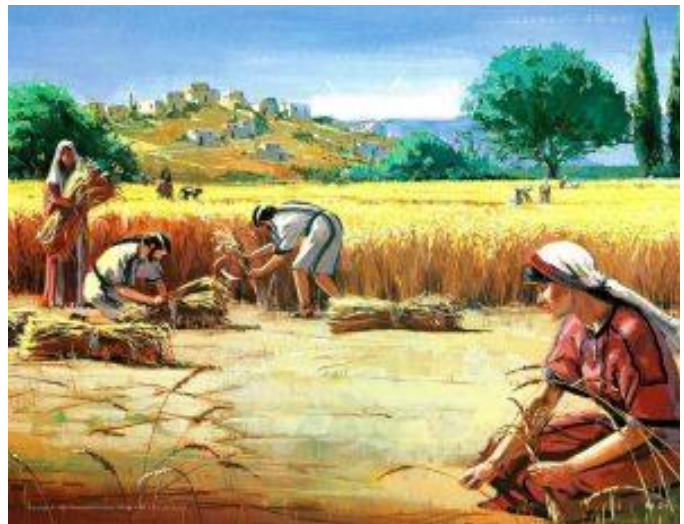
Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
i tuoi santi doni.
Vieni, Spirito della vita,
vieni Spirito dell'amore,
dona gioia ai nostri cuori.
Tu dei poveri sei la grazia,
tu dei deboli sei la forza,
tu dell'uomo sei la speranza.
Vieni, Spirito della luce,
vieni Spirito della gioia,
vieni in mezzo alla tua chiesa.
Tu sei luce alle nostre menti.
tu sei fiamma ai nostri cuori,
tu sei guida ai nostri passi.

Amen.

L'idea di andare a spigolare proviene da Rut, non da Noemi. Qui viene applicata la legge cosiddetta "dell'orlo del campo": ci si deve astenere dal mietere ciò che cresce - in questo caso l'orzo - ai confini del campo, per consentire ai poveri e ai forestieri di raccogliarlo (Lv 19,9-10; 23,22); inoltre Dt 24,19-22 vieta di raccogliere i manipoli dimenticati, a beneficio dei forestieri, degli orfani e delle vedove. Non è una norma esclusivamente ebraica; ma mentre presso gli altri popoli ha una valenza solo utilitaristica (preservare la fertilità del campo), per Israele possiede un carattere morale, solidaristico. Lo spigolare è un diritto dei poveri, ma il suo effettivo esercizio dipende dalla generosità del proprietario del campo. In realtà "il caso" è sotto il controllo di Dio, espressione della sua provvidenza (Mt 10,29).

DAL LIBRO DI RUT (2, 1-7)

Noemi aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimèlech, che si chiamava Booz. Rut, la Moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia». Le rispose: «Và, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori; per caso si trovò nella parte della campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlech. Ed ecco Booz arrivò da Betlemme e disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Quelli gli risposero: «Il Signore ti benedica!». Booz disse al suo servo, incaricato di sorvegliare i mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il servo incaricato di sorvegliare i mietitori rispose: «E' una giovane moabita, quella che è tornata con Noemi dalla campagna di Moab. Ha detto: Vorrei spigolare e raccogliere dietro ai mietitori. E' venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora; solo in questo momento si è un poco seduta nella casa».



LAVORARE PER AMORE.

L'uomo non deve limitarsi a fare delle cose, a costruire oggetti. Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore. Leggendo queste frasi di san Josemaría, forse nelle nostre anime nascono alcune domande che danno origine a un dialogo sincero con Dio: perché lavoro? Che tipo di lavoro è il mio? Che cosa mi propongo o che cosa cerco con il mio lavoro professionale? È il caso di ricordare che il fine della nostra vita non è fare cose, ma amare Dio. **La santità non consiste nel fare cose sempre più difficili, ma nel farle ogni giorno con più amore.** Che cosa significa allora, per un cristiano, che **il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore?** Il lavoro di un cristiano nasce dall'amore di benevolenza, quando si mira direttamente al bene dell'altra persona (*benevolentia*), e non al proprio interesse. Se l'amore di benevolenza è reciproco, si chiama *amore di amicizia*, che sarà più grande se si è disposti non soltanto a dare qualcosa per il bene di un amico, ma a dare se stessi: **Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.** Volere il bene di una persona non vuol dire compiacere sempre alla sua volontà. Può accadere che ciò che vuole non sia un bene, come accade assai spesso con le madri, che non danno ai figli tutto ciò che essi chiedono, se può danneggiarli. Invece, amare Dio è sempre volere la sua Volontà, perché la Volontà di Dio è il bene. Il lavoro manifesta l'amore, non soltanto perché l'amore di Dio induce a lavorare, ma induce a lavorare bene, perché così vuole Dio. Il lavoro umano, infatti, è partecipazione alla sua opera creatrice, ed Egli, che ha creato tutto per Amore, ha voluto che le sue opere fossero perfette e che noi imitiamo il suo modo di operare. Modello perfetto del lavoro umano è il lavoro di Cristo, del quale il Vangelo dice che **ha fatto bene ogni cosa.** Quando si lavora per amore di Dio, l'attività professionale manifesta sempre questo amore. È molto probabile che un semplice sguardo a varie persone che stanno compiendo la stessa attività non sia sufficiente per cogliere il motivo per il quale la compiono. Ma se si potesse osservare nei dettagli e con maggiore attenzione l'insieme del comportamento nel lavoro – non soltanto gli aspetti tecnici, ma anche i rapporti con i colleghi, lo spirito di servizio, il modo di vivere la lealtà, la gioia e le altre virtù –, sarebbe difficile che passi inosservato, se effettivamente esiste in qualcuno di loro, il **buon profumo di Cristo**, il profumo dell'amore di Cristo che ne caratterizza il lavoro. (J. Lopez)

Per riflettere

- Il lavoro non è solo una questione umana. Come il nostro lavoro influisce sulla relazione di coppia e familiare?
- Quali aspetti positivi e quali limiti del mio lavoro influenzano la vita familiare?
- Il luogo di lavoro è luogo di testimonianza di fede?
- Il lavoro manifesta l'amore di Dio. Ci abbiamo mai pensato? Quale effetto provoca questa frase?
- Cosa significa portare in questo momento concreto il buon profumo di Cristo nel mio luogo di lavoro?

Preghiera

Ti offro, Signore, il mio lavoro quotidiano.
Lo affronto serenamente con il tuo aiuto,
per la tua gloria, come collaborazione alla tua opera creatrice
e per il benessere della mia famiglia.

Insegnami a pensare il mio lavoro,
non solo come una fatica,
ma come occasione per realizzare me stesso,
per servire amando il mio prossimo e così incontrare Te,
che vegli sulle tute creature.

Aiutami a rendere l'ambiente del mio lavoro più
umano e cristiano.
Soccorri le vittime del lavoro, i poveri, i
disoccupati, gli ammalati.
Amen.